

IL DEPOSITO

Saddik doveva assolutamente trovare un posto riparato. Lei era sfinita, tremava dal freddo e dalla fame, era un miracolo se il bambino non si era ancora messo a piangere. Erano arrivati in Italia da cinque mesi, venivano dalle coste settentrionali dell’Africa, avevano attraversato il mare per cinquecento euro a testa su un barcone che ne valeva la metà. Erano stati più fortunati di altri, avevano trovato lavoro quasi subito: lui come giardiniere e lei come donna delle pulizie. Poi la crisi del 2009 aveva frantumato tutte le sicurezze e le speranze: sfrattati dal triste monolocale in cui vivevano, si erano ritrovati primo figlio nato da pochi oltre una recinzione vide parcheggiati, dove pensò su due volte, trovò rete lo allargò e, tirandosi depositò. Si infilarono nel trovarono e si sedettero senza poter fare altro che quei giorni in Italia era quale, meglio così nel stato un gran movimento, forse sarebbero riusciti a passarci la notte.



sulla strada con il loro giorni. Si guardò intorno: diverse file di autobus essere una rimessa. Non ci un grosso strappo nella dietro la donna, entrò nel primo autobus che negli ultimi sedili in fondo tremare dal freddo. In festa, lui non si ricordava deposito non ci sarebbe

Lei tremava ma non diceva nulla, ad un tratto il bambino cominciò a piangere.

«Fallo stare zitto per carità! Se arriva qualcuno sono guai!»

La donna attaccò il bambino al seno e il piccolo si zittì subito, ma ormai era troppo tardi.

Alcuni minuti dopo il fascio di una torcia elettrica sciabolò sui finestrini dell’autobus. Un secondo dopo qualcuno salì illuminando l’interno.

«Chi c’è?!»

Sempre puntata sui loro visi, la luce si avvicinò. Saddik riuscì a vedere che l’altra mano impugnava una grossa chiave inglese.

«Chi siete?»

Lui rispose in un italiano approssimativo: «Extra... comuni... noi senza casa.. restare solo stanotte, domani mattina via... prego!»

La grossa chiave inglese si abbassò. Senza dire altro l’uomo uscì. Saddik tirò un sospiro di sollievo. Un altro minuto ancora e, questa volta, tre uomini salirono sull’autobus, si avvicinarono e li guardarono senza dire nulla. Lui non sapeva più cosa fare, si voltò verso la donna e il bambino come per mostrare loro la situazione, poi tornò di nuovo a guardarli. Ora li vedeva bene: due bianchi e un negro, forse un altro extracomunitario che aveva avuto più fortuna di lui. Ognuno di loro aveva qualcosa in mano. A turno si avvicinarono depositando ciò che avevano portato vicino alla donna e al bambino. Poche cose: una busta di latte, del pane e altri fagotti da cui proveniva un odore di buono.

Uno dei bianchi si rivolse al negro: «Metti in moto e accendi il riscaldamento.»

Un attimo dopo il rumore del motore uscì dalle viscere dell’autobus. I tre, senza dire altro, se ne andarono. Saddik, a bocca aperta, rimase a guardarli mentre si allontanavano. Dopo qualche minuto il riscaldamento fece sentire i suoi effetti, Saddik si voltò verso la donna ed il bambino: si erano addormentati tutti e due. Lui restò a pensare a quello che era appena accaduto. Chissà perché quella faccenda gli ricordava qualcosa che aveva a che fare con la festa che ricorreva in quei giorni lì in Italia... come si chiamava...? Ah: “Natale”. Ci pensò ancora ma non riuscì a ricordarsi altro, era troppo stanco. Infine si addormentò anche lui.

